



NeoruraleHub, "laboratorio a cielo aperto" in provincia di Pavia con uffici e terreni coltivabili, sale prove e campi sperimentali attrezzati anche da satelliti

Il rapporto Fondazione Symbola e Unioncamere: 3,1 milioni di dipendenti e 432 mila imprese

CINZIA ARENA

La green economy sta mettendo radici anche in Italia. Una scelta obbligata se si calcola che i cambiamenti climatici rischiano di erodere nel giro di pochi anni sino al 10% del Pil italiano. Cambiare rotta insomma sempre indispensabile. Sono oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito negli ultimi quattro anni in prodotti e tecnologie "verdi" per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di anidride carbonica. In pratica quasi un'azienda italiana su tre, il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola. E nel manifatturiero la percentuale sale ad una su tre (35,8%). I lavoratori impegnati nel green sono ormai 3,1 milioni con una crescita di 100mila unità nel 2018 (+3,4%), superiore alla media delle altre figure professionali (+0,5%). I dati provengono da GreenItaly 2019, il decimo rapporto della Fondazione Symbola e di Unioncamere - promosso in collaborazione con Conai, Ecopneus e Novamont, con la partnership di Si.Camera e Ecocerved e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente. «La generazione Greta ha bisogno di risposte più che di carezze. Molto sta cambiando anche se troppo lentamente. Quando 10 anni fa pubblicavamo il primo GreenItaly - ha detto il

presidente della Fondazione Symbola **Ermete Realacci** - nel mondo c'erano 25 GW di fotovoltaico installato: oggi i GW sono diventati 660. La tecnologia ha compiuto enormi progressi e in questi 10 anni il costo dell'elettricità da fotovoltaico, è crollato dell'81%, e quello dell'eolico del 46%. È già oggi in campo un'economia più sostenibile e a misura d'uomo». Oggi l'Italia è la superpotenza europea nell'economia circolare in alcuni ambiti: ad esempio quello del riciclo con il 79% di rifiuti totali avviati al recupero, un'incidenza ben superiore rispetto ad altri grandi Paesi europei: la Francia è al 55%, il Regno Unito al 49%, la Germania al 43%. Il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli ha sottolineato come «un'impresa su tre ha imboccato la strada della sostenibilità, 90mila in più dello scorso anno. Un dato interessante è che a questa accelerazione stanno contribuendo molto anche le imprese dei giovani under 35. Nei prossimi 5 anni, l'economia circolare e sostenibile offrirà una opportunità di lavoro su 5 sia nel settore privato, sia in quello pubblico». Un'altra ricerca, presentata in apertura degli Stati Generali della Green Economy di Rimini, evidenzia come l'Italia sia un "hot spot" europeo per i cambiamenti climatici. Se non si arresterà la crescita delle emissioni di CO2 si rischia un calo del Pil fino al 10% (130 miliardi di euro l'anno) e un aumento delle disuguaglianze nord-sud con una distanza fino al 60% nella seconda metà

del secolo. Le regioni adriatiche saranno quelle più a rischio rispetto a quelle tirreniche. Il focus sugli "Impatti economici dei cambiamenti climatici in Italia" realizzato dall'European Institute on Economics and the Environment in collaborazione con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e Italy4Climate, sottolinea come siano in particolare le regioni meridionali e le isole a riportare perdite del 5-15 per cento nel 2050 e del 5-25% nel 2080, ma anche alcune aree del Nord, come la provincia di Venezia. Lo studio prende poi in considerazione i danni economici nei vari settori: l'Italia risulta il Paese europeo con la più alta esposizione economica al rischio alluvionale. In uno scenario di aumento di temperatura comparabile in cui si superino i 2 gradi prima del 2050 e i 3 gradi al 2070, i costi diretti in termini di perdita attesa di capitale infrastrutturale si aggirerebbero tra 1 e 2,3 miliardi di euro annui nel periodo 2021-2050, e tra 1,5 e 15,2 miliardi di euro annui nel periodo 2071-2100. Quest'ultima cifra corrisponderebbe a un aumento di circa 7 volte dei danni sperimentati dal Paese in condizioni di clima inalterato. Inoltre inondazioni costiere e innalzamento del livello del mare e scarso innevamento come conseguenza dell'innalzamento delle temperature peseranno sul turismo estivo e invernale. A causa delle inondazioni costiere le perdite attese al 2050 raggiungerebbero i 650 e i 950 milioni di euro e i 3,1 e i 5,7 miliardi di euro

nel 2100. Con un aumento di 4 gradi le stazioni sciistiche in tutto l'arco alpino italiano si ridurrebbero a solo il 18% di quelle attualmente operative. «Il nuovo Governo - ha osservato Edo Ronchi, del Consiglio Nazionale della Green Economy e presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - ha posto fra le priorità programmatiche un Green New Deal. Proposta che gli Stati Generali della Green Economy sostengono da qualche anno come via per affrontare crisi climatica e rilancio dello sviluppo sostenibile dell'Italia basata sulla green economy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cambiamenti climatici rischiano di erodere il 10% del Pil: a conti fatti 130 miliardi l'anno

